

Interviste agli studenti di scuole medie e licei umbri sulla “diversità” di genere

# I ragazzi pensano che...

*“Servono molte più tutele in ambito lavorativo”*

Eleonora Mosconi

*Gli studenti pensano la diversità? La risposta è sì, anche se talvolta lo fanno incoscientemente e per “tematizzarla” devono essere stimolati. Naturalmente la pensano nelle diverse forme della loro esperienza, della loro età. Del loro sesso. Ecco il risultato di una serie di interviste a diversi ragazzi e ragazze della scuola media “Frate Francesco” (Classe 2 B), dell’Istituto comprensivo Assisi 1 e del Liceo scientifico di Marsciano.*

**A quale età ti sei accorto/a di essere un maschio/una femmina? Come?**

“Mi sono accorta all’asilo di essere una ragazza. Me lo dicevano le maestre, ma mi accorgevo anche a casa osservando le differenze tra me e mio fratello” (Benedetta Venarucci)  
 “A 3 anni, vedendo i grembiuli di diverso colore” (Jacopo De Angelis)  
**Quali sono le frasi fatte (oppure gli stereotipi) più odiose che senti sul tuo genere?**  
 “Di frasi odiose ne ho sentite tante sul genere femminile, ma le più odiose che ho sentito sono quelle tipo: “Donna al volante pericolo costante”, che fanno sembrare la donna una persona pericolosa e senza cervello da cui allontanarsi “ (Benedetta Venarucci)  
 “Che gli uomini sono meno intelligenti delle donne” (Giacomo Paparelli e Jacopo De Angelis)

**“Che le donne devono restare a casa a crescere i figli” (Anna)**  
**Ti senti inferiore/superiore all’altro genere? Quando? O per quali aspetti?**

“A volte mi sento superiore, soprattutto quando qualcuno dell’altro sesso mostra maleducazione e poco senso civico” (Benedetta Venarucci)  
 “All’interno della mia classe si può notare che le femmine sono quelle che hanno più voglia di fare e di imparare” (Anna)  
**A parte le ovvie differenze biologiche, quali sono a tuo parere le peculiarità distintive dell’uno e dell’altro genere?**

“Tra maschi e femmine la differenza più evidente è il carattere e la maggiore velocità di maturazione intellettuale da parte delle femmine” (Benedetta Venarucci)  
 “Il carattere, la timidezza” (Jacopo De Angelis)  
 “Hanno ideali molto diversi” (Anna)

**Hai mai desiderato (o desideri anche adesso) essere un uomo invece che una donna / una donna invece che un uomo? In quali occasioni?**

“Sì, ho desiderato essere un ragazzo, perché loro possono giocare a calcio liberamente, senza essere presi in giro o sentirsi in imbarazzo. E questo vale per tutti gli altri sport, dove è più comune veder giocare dei maschi” (Benedetta Venarucci)  
 “A volte sì, perché in alcuni casi pesa tutto sulle donne” (Anna)



**Piccole donne** Interessanti risposte dalle studentesse

**“No!” (Giacomo Paparelli e Jacopo De Angelis)**  
**Esistono lavori/professioni/attività tipicamente maschili e femminili? Puoi enunciare alcuni?**

“Sì, esistono. Tra i lavori e le attività tipicamente maschili troviamo: muratori, artigiani, calciatori, fabbri, meccanici, elettricisti e idraulici. Invece, tra i lavori e le attività tipicamente femminili troviamo: sarta, casalinga, insegnante e ballerina” (Benedetta Venarucci)  
 “Più che altro lavori manuali” (Giacomo Paparelli)  
 “Sì più che altro i lavori duri, faticosi” (Jacopo De Angelis)  
 “Maschi: muratori ... Femmine: insegnanti, ballerine ... , ma esistono anche alcune eccezioni” (Anna)  
**Ritieni che la differenza di genere sia una ricchezza per la comunità umana o costituisce invece un ostacolo? (impaccio, impedimento, difficoltà)**

“Sono certa che la differenza di genere sia una ricchezza per la comunità umana. Oltre ad essere un fatto scientificamente provato e per il quale quindi poco si potrebbe fare, la diversità di fondo fra uomini e donne ci sono e permettono una generale e perfetta completezza a livello umano. E’ risaputo, infatti, che in linea di massima l’uomo possiede più senso pratico e forza fisica, ma anche che la donna in certe occasioni sappia essere più dolce e riflessiva. Ritengo quindi che le particolari diversità di un sesso sostengano e arricchiscano l’altro sesso in una dialettica costruttiva” (Letizia, classe V sez. A del Liceo Scientifico di Marsciano)  
**I Costituenti hanno sancito la parità uomo donna nella nostra Costituzione in ogni aspetto della vita e quindi anche nel lavoro; sei d’accordo?**  
 “La parità uomo donna a livel-

lo legislativo esiste in Italia e in gran parte del mondo, anche se non è così scontata ovunque. Anzi, anche nel nostro Paese essa rappresenta una conquista recente. A mio parere, a livello lavorativo, l’individuo andrebbe considerato in maniera meritocratica. Di conseguenza, le differenze sessuali dovrebbero essere ininfluenti nel mondo del lavoro. Forse questa parità raggiunta ampiamente nella teoria, non lo è altrettanto nella pratica e nella vita quotidiana” (Letizia, classe V sez. A del Liceo Scientifico di Marsciano)  
 “Sì, sono d’accordo con questa legge, perché né al genere femminile né a quello maschile vanno tolte opportunità di lavoro, quindi di soldi con cui possono comperarsi tutto ciò che soddisfa il loro fabbisogno quotidiano” (Benedetta Venarucci)

**Ti sembra che l’eguaglianza di diritti e opportunità tra uomo e donna sia realizzata nella società odierna e nella famiglia?**

“Penso che oggi giorno le donne dovrebbero essere più tutelate in ambito lavorativo perché in alcune zone del nostro Paese accade che esse non vengono nemmeno assunte per il problema della maternità o addirittura, se assunte, vengono esercitate su di loro pressioni morali che le spingono ad evitare una gravidanza. Nell’ambito familiare ritengo invece che un padre ed una madre non possano svolgere gli stessi compiti in quanto tra i due dovrebbe esserci complementa-

rietà e non uguaglianza” (Maria, classe III sez. C del Liceo Scientifico di Marsciano)

**In Italia la presenza delle donne in Parlamento, nei Consigli regionali, nelle Province e nei Comuni è del 9,8%, dato che pone il nostro paese all’ultimo posto in Europa; cosa ne pensi?**

“Il fatto che le donne siano poco impegnate nella vita politica del nostro Paese è un dato ormai noto, ma anche negativo. Forse è ancora insita, non solo nelle menti degli uomini, ma anche delle donne, l’idea che quello politico sia un ruolo prettamente maschile. Sarebbe invece opportuno che anche le donne avessero il proprio ruolo nel dibattito politico del Paese per realizzare così una società capace di rappresentare tutti in modo equo e tenendo conto delle differenze”. (Andrea, classe V sez. A del Liceo Scientifico di Marsciano)

“Io penso che in Italia dovrebbero far entrare molte più donne nel Parlamento, nei Consigli regionali, nelle Province e nei Comuni, non tanto per aumentare la percentuale, ma in particolare per considerare un punto diverso da quello maschile”. (Benedetta Venarucci)  
 “Non è totalmente giusto” (Giacomo Paparelli)  
 “Che dovremo far aumentare le donne in politica” (Jacopo De Angelis)  
 “Credo che non sia giusto, anche se personalmente non mi passa neanche per l’anticamera del cervello d’intraprendere una carriera politica” (Anna)

## La bibliografia consigliata Oltre il femminismo



**Creativa** Clara Sereni, nota scrittrice perugina

*Ecco una bibliografia puntuale e ricca di spunti per capire meglio la questione femminile*  
 E. Ruspini, **Le identità di genere**, Carocci, Roma 2003.  
 S. Bellassai, **La mascolinità contemporanea**, Carocci, Roma 2004.  
 A. Rossi Doria, **Diventare cittadine. Il voto delle donne in Italia**, Giunti, Firenze 1996.  
 A. Rossi Doria, **Le donne sulla scena della politica**, in *Storia dell’Italia repubblicana*, I, Torino, Einaudi 1995.  
 G. Duby, M. Perrot, **Storia delle donne**, Roma-Bari, Laterza, 1990. cinque volumi usciti tra il 1990 e il 1992.  
 A. Buttafuoco, **Questioni di cittadinanza**, Protagon, Siena 1995.  
 C. Mancina, **Oltre il femminismo. Il Mulino**, Bologna 2002.  
 M. De Leo, F. Taricone, **Le donne in Italia. Diritti civili e politici**, Liguori, Napoli 1992.  
 Lea Melandri, **Le passioni del**

**corpo. La vicenda dei sessi tra origine e storia**, Bollati Borinighieri 2001.  
 AA.VV., **Il libro della cura**, Torino, Rosenberg & Sellier, 1999.  
 B. Mapelli, G. Bozzi Tarizzo, D. De Marchi, **Orientamento e identità di genere**, Firenze, La Nuova Italia, 2001.  
 AA.VV., **La sapienza del partire da sé**, Liguori, Napoli, 1996.  
 Paola Gaiotti De Biase, **Che genere di politica?**, Borla, Roma, 1998.  
 “Genesis” - **Rivista della società italiana delle storiche**- Mascolinità, n. 2 – 2003, Viella, Roma.  
 A. Rossi Doria, **A che punto è la storia delle donne in Italia**, Viella, Roma, 2003.  
 F. Bimbi, A. Del Re, **Per una ridefinizione del concetto di cittadinanza**, Torino, Rosenberg e Sellier, 1997  
 A. Groppi, **Il lavoro delle donne**, Roma-Bari, Laterza, 1996.  
 M. D’Amelio, **Storia della maternità**, Roma-Bari, Laterza, 1997.

### Excursus storico sulla “corsa” per la conquista delle pari opportunità

## Insieme sulla via della cittadinanza

Maria Rosaria Porcaro \*

I titoli dei quotidiani di questi giorni che annunciano l’esecuzione di una donna turca da parte dei familiari, o la pubblicazione di uno scritto del Papa che condanna quei parlamenti che regolamentano l’aborto invitano tuttora a riflettere sui traguardi raggiunti dalle donne e sui nodi che sono ancora irrisolti e prospettano una regressione nella conquista della parità. Il cammino delle donne verso la piena cittadinanza, intesa come piena titolarità di diritti che consente di esprimere al massimo le proprie capacità, è stato lungo ed impervio e ancora oggi, quando sembrerebbe formalmente compiuto, permangono ostacoli, più o meno evidenti, che ne limitano la piena espressione. Con la costituzione francese del 1791 erano state definite le caratteristiche del cittadino: possedere un reddito, essere in grado di portare e utilizzare le armi per difendere la propria patria, avere la maggiore età ed essere autonomi. L’esclusione delle donne non era immediatamente evidente, mascherata dal principio di universalità sotteso alla dichiarazione dei diritti. Venne resa esplicita dai tribunali americani e inglesi per rispondere alle proteste delle donne che rivendicavano per sé gli stessi diritti di cui godevano gli uomini: il termine “man”, si disse, indicava solo il soggetto di sesso maschile. La caratteristica che mancava alle donne era l’autonomia, ovvero il possesso della propria persona. Esse erano soggetti che dalla tutela del padre passavano alla tutela del marito e ogni loro decisione doveva essere sottoposta al vaglio del maschio capofamiglia. Collocate così saldamente nel corpus familiare da sparire come individui e quindi private della possibilità di trasmet-

tere e di rappresentare. La risposta delle donne a tale definizione di cittadinanza fu, in diversi momenti e nei vari ambiti nazionali, di critica costruttiva nel senso che offriva una proposta che comprendeva i desideri di uomini e donne. E’ questo l’approccio concettuale dei due documenti che costituiscono il punto di partenza delle elaborazioni delle donne su tale tema, - La dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina di Olympe de Gouges e La rivendicazione dei diritti delle donne di Mary Wollstonecraft - che sarà ripreso e sviluppato successivamente non solo in Europa ma anche negli Stati Uniti. Le donne non chiedevano semplicemente di essere inglobate in un sistema politico neutro, bensì di far parte di un sistema che tenesse conto dei valori femminili. La sensibilità, la capacità di dedicarsi agli altri, la maternità sono i cardini su cui fa perno la loro teoria. In altri termini si riappropriano di quella categoria che ne aveva determinato la esclusione dalla cittadinanza - la natura femminile - per potersi esprimere anche nella vita sociale e politica. I soggetti femminili rimangono a lungo ai margini della cittadinanza e ne assumono i diritti seguendo uno schema che si differenzia da quello classico codificato dal sociologo T. H. Marshall che vedeva la progressiva conquista dei diritti civili, prima, politici, poi, e, infine, sociali. In Italia, per esempio, furono raggiunti prima i diritti sociali sotto forma di protezione della maternità basti pensare alla legge del 1902 del governo liberale per la tutela del lavoro femminile e minorile o a tutti i provvedimenti dello steso tipo varati dal fascismo. I diritti politici furono invece conquistati solo nel secondo dopoguerra e, per ridurne la portata rivoluzionaria, nel mo-

mento della formulazione della Costituzione si trovò il modo di ribadire l’identificazione delle donne nella famiglia. Nell’art. 37, dopo il riconoscimento alle donne degli stessi diritti dell’uomo in materie di lavoro e di salario, si specificò che le condizioni di lavoro dovevano comunque “consentire l’adempimento della sua essenziale funzione familiare”. La cittadinanza femminile non fu definita dalla conquista del suffragio: al diritto-dovere dell’esercizio del voto non corrispose la pienezza dei diritti civili. Nella sfera della famiglia si dovette attendere ancora a lungo perché fossero abrogate, per esempio, le norme di doppia morale come il diverso trattamento riservato agli uomini e alle donne in caso di adulterio (1968) e il divieto di licenziamento per matrimonio (1963). E anche nella sfera del lavoro solo negli anni sessanta furono introdotte le prime norme sulla parità salariale. I mutamenti più significativi si registrarono negli anni settanta: sotto la spinta del femminismo e delle grandi mobilitazioni sociali fu approvato il divorzio, varata la riforma del diritto di famiglia, regolamentato l’aborto. Negli anni ottanta venne consentito l’ingresso delle donne nell’esercito e nelle forze dell’ordine. Il percorso sembrerebbe giunto a buon fine e invece ancora si parla di cittadinanza incompiuta o anche solo difficile. Le donne occupano poche posizioni di vertice nella organizzazione economico-sociale ed hanno tuttora una bassa rappresentanza politica: ciò significa che hanno difficoltà nell’assumere il potere e che rappresentano e propongono valori poco considerati nella cittadinanza così come ancora oggi è strutturata.

\***Docente Storia contemporanea Università degli Studi di Perugia**